

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

COMMISSIONE VI FINANZE

Resoconto stenografico

INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di giovedì 26 luglio 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO DEL MESE

La seduta comincia alle 9.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e le prospettive del sistema creditizio, con particolare riferimento alle aree meridionali, l'audizione del direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni.

La decisione di avviare questo lavoro chiamando la massima autorità in materia, ovvero la Banca d'Italia, mi pare quanto mai opportuno. Per la qualcosa ringrazio il dottor Saccomanni e il governatore Draghi per l'ampia disponibilità dimostrata ed avallata dalla presenza qui questa mattina.

Non voglio portare via molto tempo, ma mi auguro che, rispetto alle premesse della decisione e delle indicazioni della Commissione, le conclusioni siano tali da rafforzarci nel convincimento che il nostro sistema bancario è sano, ma che ha bisogno, credo, di alcuni accorgimenti che, anche dal punto di vista legislativo, rendano più proficuo e più utile il rapporto tra il mondo imprenditoriale, le persone fisiche e il sistema nel suo complesso.

Evidenzio anche che le recenti aggregazioni bancarie, per la loro dimensione e tutto ciò che hanno significato nel sistema Europa, naturalmente non toccano minimamente l'interesse del nostro sistema, costituito non soltanto da queste grandi aggregazioni, ma anche da una miriade di altre banche che svolgono una funzione particolarmente importante e utile per il nostro Paese.

Vorremmo anche accertare se, rispetto all'andamento del Meridione d'Italia, vi siano differenze da colmare, in rapporto soprattutto alla polemica di questi ultimi giorni e delle ultime ore sull'applicazione di tassi d'interesse differenziati per ciò che riguarda i mutui e le semplici operazioni di credito. Naturalmente, sono tutti temi sui quali esiste molta letteratura, ma che abbisognano di un riscontro tecnico tale da consentirci di eliminare ogni dubbio in merito. Rinnovo i ringraziamenti e rendo noto ai colleghi che, alla chiusura dell'indagine, il governatore Draghi si è reso disponibile a partecipare ad un ulteriore incontro finale, a conclusione dell'indagine. Do la parola al direttore Saccomanni.

FABRIZIO SACCOMANNI, *Direttore generale della Banca d'Italia*. Ringrazio il presidente per aver dato alla Banca d'Italia l'opportunità di intervenire su questo tema così importante. Porto a tutta la Commissione, come già anticipato, i saluti del governatore Draghi, che comunque - come lei ha già ricordato - ha offerto la sua disponibilità a partecipare alla fase finale dell'indagine.

Nella memoria che ho preparato, di cui leggerò i passi principali e che lasceremo a disposizione della Commissione, mi soffermerò in particolare sulla situazione del sistema bancario nel Mezzogiorno. Ricordo brevemente che ci sono stati grandi sviluppi nei sistemi bancari dell'economia mondiale, a tutti ben noti, che hanno portato ad un rapido utilizzo dei progressi della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, dell'innovazione finanziaria e che, quindi, hanno creato una realtà integrata a livello globale.

L'industria bancaria italiana ha condiviso questo sviluppo. All'inizio degli anni '90 un insieme di provvedimenti ridefiniva il quadro normativo dell'attività bancaria, le cui linee portanti erano rimaste fino ad allora sostanzialmente inalterate fin dalla legge bancaria del 1936. Vi sono stati poi una serie di provvedimenti in materia, quali la legge Amato-Carli e il nuovo Testo unico bancario. Tra il 1995 e il 2006 in Italia sono state realizzate operazioni di fusione e di acquisizione che hanno interessato 476 banche, a cui faceva complessivamente capo il 70 per cento delle attività complessive del sistema. Il numero di banche si è ridotto del 18 per cento, passando da 970 nel 1995 a 793 nel 2006.

Le aggregazioni hanno condotto all'integrazione dei mercati locali e del credito attraverso la formazione di gruppi bancari operanti sull'intero territorio nazionale. È aumentato anche il grado di apertura internazionale del sistema bancario del Paese, con l'espansione all'estero di gruppi bancari italiani e con l'acquisizione, da parte di banche straniere, di banche italiane. Le operazioni di concentrazione definite nell'ultimo anno hanno portato anche alla costituzione di due gruppi creditizi che, per dimensione, si collocano tra i primi dell'area dell'euro.

Il sistema bancario del Mezzogiorno ha subito cambiamenti strutturali molto ampi che si avviavano all'indomani della recessione del 1992-1993; in quella fase, l'acquisizione di intermediari meridionali da parte di banche centro-settentrionali consentiva di superare una crisi, che come dirò poi, aveva le caratteristiche di una vera e propria crisi di sistema e, quindi, di ampiezza sistemica. Vorrei ora sottolineare alcuni aspetti che riguardano il contesto nazionale. All'inizio degli anni Novanta l'economia italiana registrava una crisi profonda che sfociava nella recessione del 1992-1993. In seguito allo *shock* recessivo, i crediti inesigibili delle banche italiane aumentavano rapidamente, fino a superare, nel 1995, il 9 per cento dei prestiti complessivi. Il rendimento del capitale e delle riserve scendeva dal 10 per cento del 1990 a valori intorno al 2 per cento tra il 1993 e il 1997. Il tasso di crescita annuo dei prestiti crollava a poco più dell'1 per cento nel 1994, da valori prossimi al 15 registrati tra il 1989 e il 1992. Il rapporto tra il credito bancario e il prodotto interno lordo scendeva di sei punti percentuali tra il 1992 e il 1996.

Dalla prima metà degli anni Novanta, il ritorno a condizioni di redditività adeguate a garantire la stabilità del sistema veniva realizzato facendo leva su più fattori. In primo luogo, le operazioni di fusione e acquisizione consentivano di accrescere i ricavi, sfruttando l'opportunità di sviluppo e di diversificazione derivanti dalla disinflazione. Dal lato dei costi, gli accordi raggiunti nella seconda metà degli anni Novanta tra le banche e i sindacati del credito consentivano di stabilizzare la dinamica del costo unitario per il personale in termini reali. Inoltre le banche, soprattutto quelle più grandi, finanziavano piani di incentivazione per facilitare un'interruzione anticipata del rapporto di lavoro per il personale in esubero. In questa fase, il recupero di produttività - sia del lavoro, sia del complesso dei fattori produttivi - traeva sostegno anche dagli ingenti investimenti effettuati dalle banche nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Politiche rigorose di selezione e gestione dei finanziamenti permettevano di migliorare notevolmente la qualità dei prestiti, riducendo gli oneri dovuti alle perdite su crediti.

Questi miglioramenti nella struttura dell'intermediazione creditizia, emersi con gradualità nel corso degli anni, hanno contribuito, in un contesto di stabilità monetaria realizzato nell'area dell'euro nel momento successivo alla sua creazione, a mantenere elevata la disponibilità dei crediti a basso costo

durante la prolungata fase di stagnazione dell'economia italiana registrata tra il 2001 e il 2005.

Vengo adesso a parlare con più dettaglio della situazione nel Mezzogiorno. Affronterò vari aspetti della struttura del sistema creditizio iniziando dai cambiamenti nella struttura proprietaria. Nel Mezzogiorno le trasformazioni registrate dal sistema bancario negli anni Novanta sono state accentuate rispetto alle altre aree del Paese, riflettendo la maggiore intensità della recessione dei primi anni di quel decennio. Nelle regioni meridionali le difficoltà congiunturali si combinavano con la fine delle politiche di intervento straordinario, con conseguenze dirompenti sul tessuto produttivo - di per sé fragile e in larga misura dipendente dal sostegno pubblico - e quindi con pesanti riflessi negativi sull'attività delle banche.

Tra il 1993 e il 1998, circa il 30 per cento della consistenza dei crediti bancari concessi al sud e nelle isole veniva iscritto a sofferenza. Gli intermediari su cui faceva perno il sistema del credito nel Mezzogiorno subivano pesanti perdite. Nel periodo 1993-1997 i negativi andamenti reddituali provocavano un'erosione cospicua delle risorse patrimoniali delle banche nel Mezzogiorno, che in più casi in quegli anni mostravano deficienze rispetto ai requisiti minimi patrimoniali. Al superamento del dissesto bancario nel Mezzogiorno, che assumeva i tratti di vera e propria crisi sistemica, contribuivano sia l'intervento pubblico, sia - in misura determinante - il trasferimento della proprietà delle banche da soggetti insediati in quell'area, principalmente enti di natura pubblica, a gruppi bancari efficienti e meglio patrimonializzati, con sede nelle regioni settentrionali. Tra il 1995 e il 1999, al sud e nelle isole si sono realizzate ben 125 fusioni, incorporazioni e acquisizioni del controllo, ovverossia più del doppio rispetto al quinquennio precedente e anche a quello successivo. Il volume delle operazioni, misurato in termini di fondi intermediati, è progressivamente aumentato da quasi il 18 per cento nel periodo 1990-1994 al 30,5 e al 49,4 per cento nei due successivi quinquenni.

A seguito delle numerose operazioni di fusione e acquisizione del controllo, dall'inizio degli anni Novanta il numero di intermediari con sede nel Mezzogiorno si è dimezzato a 148.

Il calo del numero degli intermediari meridionali è tanto più rilevante se considerato alla luce dell'apparente vitalità registrata nel Mezzogiorno sotto il profilo della demografia e delle imprese bancarie nel periodo successivo alla recessione dei primi anni Novanta.

Negli ultimi quindici anni, nel sud e nelle isole sono state istituite 55 nuove banche, contro 77 nel centro-nord, ma numerosi intermediari sono usciti dal mercato. Soltanto quattro su dieci delle nuove banche costituite nel Mezzogiorno sono riuscite a sopravvivere a fronte di sei al centro-nord. Il calo del numero delle banche di credito cooperativo, che meglio rappresentano le caratteristiche del localismo bancario, è stato proporzionalmente molto più ampio nel Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese. La fragilità del sistema produttivo meridionale e le limitate possibilità di crescita e di diversificazione delle attività di intermediazione rendevano e rendono tuttora difficile lo sviluppo di banche locali.

La patrimonializzazione delle banche nel Mezzogiorno è oggi sensibilmente più elevata di quella della metà degli anni Novanta, soprattutto con riferimento agli intermediari locali autonomi. Non si registrano deficienze patrimoniali di singoli istituti.

Nell'ultimo decennio, la redditività delle banche meridionali, calcolata su base individuale come rapporto percentuale tra utile netto e capitale più riserve, ha mostrato anch'essa un andamento nettamente crescente, da valori inferiori all'1 per cento fino a oltre il 9 per cento. Anche nel comparto non bancario il numero degli intermediari con sede nel Mezzogiorno è limitato e la dimensione media degli operatori è modesta.

Vengo adesso a parlare delle strutture di offerta.

Allo spostamento al centro-nord del baricentro proprietario delle banche e la conseguente riorganizzazione del sistema bancario hanno fatto riscontro miglioramenti nell'offerta di prodotti bancari. La riduzione del numero di banche con sede nel Mezzogiorno è andata di pari passo con un forte incremento nei punti di offerta di servizi bancari. Il numero di sportelli bancari al sud e nelle isole è aumentato da 3.900 nel 1990 a 6.300 nel 2000 e a 7.000 nel 2006. Si è ridotto il numero dei comuni non serviti da banche; è aumentato il numero di intermediari presenti in media nello stesso

comune. Si vanno diffondendo canali di distribuzione dei servizi bancari legati alle nuove tecnologie di comunicazione e dell'informazione.

I divari con le altre aree del Paese rimangono tuttavia ampi; nel Mezzogiorno vi sono trentaquattro sportelli ogni 100.000 abitanti a fronte di sessantasei al centro-nord.

L'utilizzo di Internet e del canale telefonico, seppure in espansione, è ancora meno diffuso. Una parte significativa di questi ritardi riflette la minore domanda di servizi finanziari. Il divario territoriale nella capillarità della rete bancaria si attenua infatti rapportando gli sportelli, invece che alla popolazione, a variabili che meglio approssimano il volume della domanda potenziale di servizi bancari. Se si calcola in rapporto al prodotto interno lordo, il numero di sportelli bancari al sud e nelle isole risulta pressoché in linea con quello delle altre regioni.

A contenere la domanda di servizi finanziari contribuisce il basso tasso di partecipazione ai mercati bancari delle famiglie del Mezzogiorno. In questa area non dispongono di un conto di deposito bancario ben quattro famiglie su dieci a fronte di una su dieci nelle regioni settentrionali. Analisi econometriche dimostrano che queste differenze risentono dei minori livelli di reddito e delle condizioni socio-economiche delle famiglie meridionali, più che della presenza di sportelli bancari. Permane ridotta la domanda di servizi finanziari sofisticati da parte delle imprese; l'esperienza dei maggiori gruppi bancari mostra che l'attività di *corporate finance* risulta ancora sviluppata. Peraltro, segnali positivi si ravvisano nel settore del *private equity*, nel quale, a fronte di una quota di attività del Mezzogiorno ancora residuale, si registra una crescita del numero delle dimensioni degli investimenti.

Maggiore dinamismo si riscontra nelle iniziative di *project financing*, in particolare quelle che prevedono una partecipazione congiunta del pubblico e del privato nel finanziamento dei progetti. Passo ora alle condizioni di accesso al credito. Nel decennio scorso, i mutamenti strutturali del mercato creditizio del Mezzogiorno e in particolare il rilevante peso acquisito nella proprietà degli intermediari meridionali da parte di operatori provenienti da altre regioni avevano generato timori per i possibili effetti sulla disponibilità e sul costo dei servizi bancari alle famiglie e alle imprese del Mezzogiorno. L'andamento degli ultimi anni ha smentito tali timori.

Per quanto riguarda la disponibilità dei finanziamenti, il rapporto tra i prestiti destinati a finanziare l'attività produttiva *in loco* e il risparmio raccolto dalle banche nel Mezzogiorno è via via aumentato fino a circa il 100 per cento nel 2005. Le nostre analisi mostrano che questo valore viene ampiamente superato se si includono i crediti ceduti dalle banche attraverso cartolarizzazioni o operazioni di altra natura. Tali crediti, in effetti, rimangono nella disponibilità del debitore, in quanto la cessione determina un semplice trasferimento della titolarità del credito dalle banche ad altri operatori. Il rapporto aumenta ulteriormente se si tiene conto delle imprese con stabilimenti nel Mezzogiorno, ma con sede legale al centro-nord, per le quali i prestiti, nelle statistiche creditizie, sono attribuiti ai prenditori del centro-nord, anche se in realtà finanziano l'economia meridionale. Attualmente, in sostanza, le banche erogano ai clienti del sud e delle isole un ammontare di prestiti superiore al volume di risparmio raccolto nell'area.

Recenti analisi empiriche svolte dalla Banca d'Italia - tra l'altro ho qui con me i due colleghi che hanno curato questo volume sul sistema creditizio del Mezzogiorno - indicano che le differenze provinciali nel valore del rapporto tra impieghi e raccolta non riflettono la provenienza degli intermediari operanti *in loco*, bensì le caratteristiche di ciascun mercato provinciale, quali il grado di efficienza della giustizia civile, la rischiosità del credito, la qualità dei meccanismi informali che regolano i rapporti economici. Insomma, il cosiddetto capitale sociale.

Soprattutto, il rapporto è più elevato laddove più favorevoli risultano le opportunità di investimento per le imprese. Conclusioni analoghe a queste appena descritte si ottengono se si fa riferimento al rapporto tra credito e valore aggiunto nel Mezzogiorno.

Il miglioramento della disponibilità di credito nel Mezzogiorno trova riscontro nella dinamica più recente dei prestiti. I finanziamenti alle imprese meridionali hanno accelerato dal 2002; nell'ultimo triennio la loro espansione ha sistematicamente sopravanzato quella dei crediti alle imprese del centro-nord. Un tale andamento si rileva in tutti i principali settori produttivi e per le diverse classi

dimensionali di imprese. Anche i finanziamenti concessi dalle società finanziarie specializzate nelle attività di *leasing* e *factoring* sono cresciute in misura più rapida al sud e nelle isole rispetto alle altre regioni.

In base alle nostre analisi, circa la metà della maggiore crescita del credito del Mezzogiorno è ascrivibile alla più sostenuta domanda di fondi da parte delle imprese meridionali, a sua volta connessa con il minore sviluppo delle fonti interne di finanziamento e vi ha anche contribuito il calo di alcune forme di trasferimenti pubblici. I dati del Ministero dello sviluppo economico indicano che questo, appunto, è il caso. Quindi c'è stata una spinta dei debitori ad accrescere il ricorso ai finanziamenti bancari.

La dinamica dei prestiti nel Mezzogiorno riflette anche politiche di offerta più favorevoli da parte dei grandi gruppi bancari con sede legale al centro-nord. I prestiti concessi alle imprese meridionali da parte delle banche facenti parte di gruppi del centro-nord hanno progressivamente accelerato fino a raggiungere, nel 2006, un ritmo di crescita quasi doppio rispetto alle banche regionali. Le differenze nei tassi di crescita del credito alla clientela meridionale, erogato rispettivamente dalle banche appartenenti a gruppi del centro-nord e da quelle meridionali, si sono peraltro assottigliate nei primi mesi del 2007.

Vi è però un problema di qualità del credito bancario, che ha mostrato, negli ultimi mesi, segni di deterioramento. Nei dodici mesi terminanti a dicembre 2006, l'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti complessivi alle imprese, è salita al 2 per cento nel Mezzogiorno, a fronte dell'1,1 per cento al centro-nord. L'aumento dei crediti inesigibili nelle regioni meridionali ha riguardato soprattutto le imprese operanti nel settore dell'edilizia e dei servizi.

Alla fine dello scorso aprile, le partite deteriorate, relative al complesso della clientela - comprensive dei crediti scaduti o sconfinanti da oltre centottanta giorni e altre partite immobilizzate, ammontavano nel Mezzogiorno all'11,9 per cento del totale dei prestiti a fronte del 5,2 al centro-nord.

Veniamo al costo dei finanziamenti. Il divario territoriale nel costo dei prestiti alle imprese negli anni recenti ha mostrato una tendenza alla flessione, seppure con oscillazioni. Per i tassi a medio e lungo termine, particolarmente rilevanti per le scelte di investimento delle imprese, il differenziale tra il Mezzogiorno e il centro nord è sceso da 1,2 punti percentuali nel 1998 a circa 0,9 punti nel 2003 e 0,3 punti nel marzo del 2007. Nel comparto a breve termine esso si è portato da 2,3 punti del 1996 a 1,6 punti alla fine dello scorso marzo.

Il divario territoriale nel corso dei finanziamenti è influenzato dalle caratteristiche della clientela bancaria. Un primo elemento alla base della divergenza è costituito dalla diversa composizione dimensionale e settoriale del sistema produttivo. Nel Mezzogiorno le imprese sono in media più piccole ed è maggiore il peso di settori, quali l'edilizia e l'agricoltura, caratterizzati da più alti tassi di insolvenza. Le nostre analisi indicano che, tenendo conto delle diverse caratteristiche dimensionali e settoriali delle imprese affidate, il differenziale nel costo del credito si riduce, a marzo 2007, a 0,1 punti nel comparto a medio e lungo termine e a 1,2 punti in quello a breve termine.

Analisi empiriche indicano che, considerando le caratteristiche di ciascun mercato provinciale, quali la rischiosità dei debitori, la dotazione sociale e la produttività delle imprese, il divario di tasso tra Mezzogiorno e centro nord si allunga.

Vorrei dire qualche parola sul sistema dei pagamenti. Progressi sono stati compiuti anche nel sistema dei pagamenti del sud e delle isole. Si è ridotto il divario rispetto alle regioni del centro nord nella varietà e nella diffusione dei punti di accesso e di utilizzo negli strumenti di pagamento alternativi al contante, in particolare delle carte di credito e di debito.

Famiglie e imprese meridionali continuano, tuttavia, ad utilizzare più diffusamente contante e assegni bancari per regolare le transazioni, a scapito di soluzioni tecnologicamente più avanzate. I dati sull'utilizzo dei principali strumenti di pagamento indicano condizioni meno favorevoli nel Mezzogiorno. I tempi di riconoscimento della valuta per l'incasso di un assegno sono superiori di circa un giorno (cinque giorni nel Mezzogiorno e quattro nel centro nord). Ugualmente avviene per

i tempi di riconoscimento della disponibilità dell'accreditamento. Per i bonifici si registrano anche commissioni più elevate (3 euro al sud rispetto a 2 euro al centro nord).

Si tratta di una situazione ascrivibile sia alle banche, sia alle modalità di utilizzo degli strumenti di pagamento da parte della clientela meridionale, che ricorre con maggiore frequenza a modalità non automatizzate di pagamento e che effettua più spesso un utilizzo irregolare degli stessi strumenti. Alla fine del 2006, nel Mezzogiorno il rapporto tra gli assegni impagati, iscritti nella Centrale di allarme interbancaria (CAI), e gli assegni regolarmente addebitati nei conti era pari al 2,23 per mille in termini di numero e al 4,30 per mille come importo.

Questi rapporti sono circa il doppio di quelli medi nazionali e per quanto riguarda le carte di pagamento, il rapporto tra soggetti iscritti per le irregolarità nella Centrale interbancaria e il numero delle carte di pagamento in circolazione, risulta pari a 1,13 per cento nel Mezzogiorno, valore quasi doppio rispetto alla media nazionale. Anche gli insoluti delle ricevute bancarie sono molto più frequenti nel Mezzogiorno.

Veniamo adesso all'attività di vigilanza della Banca d'Italia.

Dalla metà degli anni Novanta, la Banca d'Italia ha compiuto nel Mezzogiorno oltre 1.500 interventi, 1.700 incontri e quasi 500 ispezioni. Anche a seguito di un vaglio serrato delle condizioni del sistema bancario locale, le banche meridionali caratterizzate da elevati livelli di problematicità sono gradualmente diminuite, dal 52 per cento nel 1997 al 20 per cento sulla base delle ultime valutazioni disponibili. Le ispezioni con esito sfavorevole sono scese da 35 nel 1996, pari a oltre il 60 per cento dei soggetti esaminati, a 7 nel 2006, quindi solo il 19 per cento dei casi. L'attenzione della vigilanza verso il sistema bancario meridionale rimane elevata; nel 2006 sono stati effettuati 138 interventi, pari al 35 per cento di quelli relativi all'intero sistema bancario; gli incontri di approfondimento con le banche del sud e delle isole sono pari a 129, ossia il 28 per cento del totale; le ispezioni sono state 36, pari al 24 per cento del totale. L'azione di contrasto di fenomeni di abusivismo bancario svolta negli anni Novanta ha portato alla bonifica di situazioni potenzialmente rischiose per i risparmiatori meridionali. Le casse di mutualità - ovvero cooperative che svolgevano operazioni di raccolta del risparmio ed erogazione del credito nei confronti dei soci, con modalità operative non in linea con quelle previste - sono state sollecitate ad adeguarsi alle disposizioni in materia di raccolta di risparmio, anche attraverso la trasformazione in banche o finanziarie. Questo fenomeno irregolare, abbastanza diffuso nello scorso decennio, è oggi scomparso.

L'opera di sensibilizzazione condotta nei confronti del sistema finanziario sul tema della prevenzione del riciclaggio ha accresciuto l'impegno degli intermediari. Nell'ultimo decennio, sono pervenute - prevalentemente da parte delle banche che hanno contribuito per quasi il 90 per cento - oltre 57 mila segnalazioni di operazioni sospette, di cui quasi la metà nell'ultimo triennio. Le segnalazioni effettuate da operatori dell'Italia meridionale e insulare rappresentano nel complesso circa il 22 per cento del totale.

Negli ultimi anni, nell'ambito dell'attività ordinaria di supervisione della Banca d'Italia, sono state rilevate anomalie nell'assorbimento degli obblighi di identificazione e registrazione della clientela presso il 15 per cento degli intermediari sottoposti a verifica. Con riferimento agli intermediari con sedi dal sud, le anomalie riguardano il 21 per cento delle aziende ispezionate. Nella mia relazione, poi, troverete alcuni dati per quanto riguarda le verifiche effettuate dall'Ufficio italiano dei cambi. Vorrei ora soffermarmi brevemente su quelle che sono le determinanti istituzionali e reali dei divari finanziari che ho descritto. Su questo possiamo forse procedere più speditamente, poiché la memoria contiene una serie di dati.

C'è, naturalmente, il problema delle debolezze strutturali nell'economia meridionale che si riflettono anche sul sistema creditizio e sull'operatività degli intermediari; mi riferisco alla tutela dei diritti dei creditori, esempio più chiaro dell'impatto diretto del contesto istituzionale sul sistema finanziario. L'ambiente istituzionale si riflette sul funzionamento del sistema finanziario anche tramite altri canali, più direttamente legati al contesto in cui operano cittadini e imprese. Assicurare un ordinato svolgimento delle attività delle imprese e della collettività; contrastare le infiltrazioni della

criminalità, nelle economie e nell'Amministrazione pubblica, che determinano anche costi e ostacoli alla concorrenza; rafforzare la fiducia reciproca tra cittadini, e tra cittadini e istituzioni, sono azioni essenziali per conferire credibilità agli impegni tra le parti e la correttezza dei comportamenti. La carenza di queste condizioni di contesto, accentuata nel Mezzogiorno, genera malfunzionamenti e accresce l'insolvenza degli intermediari.

Un ambiente economico sano, in grado di generare crescita e occupazione, richiede un'adeguata dotazione di fattori che influenzano la produttività delle imprese, oltre che un contesto istituzionale favorevole allo sviluppo.

Cruciale è il ruolo del capitale umano e delle infrastrutture. Come abbiamo avuto modo di dire anche in altre sedi, entrambe queste caratteristiche fondamentali sono carenti nel Mezzogiorno. Con riferimento al 2005, per il complesso dei settori economici il prodotto per unità di lavoro - ossia la produttività - nelle regioni meridionali è inferiore di un quinto rispetto a quella del centro nord. Naturalmente, la bassa produttività rende più fragile il sistema produttivo e spinge talora le imprese a comportamenti irregolari e poco trasparenti che, a loro volta, costituiscono un ostacolo allo sviluppo.

Nel Mezzogiorno, come sapete, la quota di economia sommersa è elevata e questo naturalmente ha delle implicazioni anche per l'attività del sistema finanziario.

In base ai dati più recenti, i divari di produttività purtroppo non sembrano attenuarsi. Nel 2006 la produttività del lavoro nell'industria in senso stretto del Mezzogiorno è cresciuta dallo 0,8 per cento a fronte dell'1,3 per cento delle regioni centro settentrionali. Secondo una nostra indagine, sul vasto insieme di imprese, il processo di ristrutturazione dell'industria italiana, avviatosi in risposta alle mutate condizioni tecnologiche e alle crescenti pressioni concorrenziali, appare meno esteso al sud e nelle isole.

Accanto ai rischi di un possibile arretramento, nel Mezzogiorno sembrano emergere anche opportunità di sviluppo. Elaborazioni condotte sui dati della Centrale dei bilanci mostrano che, come al centro nord, anche al sud e nelle isole, ad aziende in difficoltà se ne sono affiancate altre in forte crescita; si è consolidata una classe di più robuste imprese di medie dimensioni. Il sistema finanziario efficiente è cruciale per accompagnare lo sviluppo.

Vengo ad alcune considerazioni conclusive, per indicare alcune linee di intervento, nel quadro che lei, signor presidente, aveva indicato.

Le trasformazioni intervenute negli anni passati nel sistema bancario del Mezzogiorno e l'acquisizione delle maggiori banche meridionali da parte delle banche del centro nord hanno svolto un importante ruolo positivo, contribuendo al miglioramento delle tecniche di criteri di gestione del credito, stimolando la crescita dei finanziamenti e la riduzione dei tassi di interesse. I timori che l'ingresso delle banche centro settentrionali nei mercati meridionali potesse determinare effetti negativi sulla disponibilità e sul costo del credito nelle regioni meridionali - anche per effetto dell'allontanamento dei centri decisionali delle banche e della clientela locale - si sono rivelati infondati.

Anche le banche con sede nell'area sono oggi più solide e più patrimonializzate che in passato. La quota di banche meridionali caratterizzate da elevati livelli di problematicità è significativamente diminuita e l'impegno della Vigilanza ha concorso a questo risultato.

Gli indicatori macroeconomici non segnalano tensioni nell'accesso al credito e la crescita dei prestiti permane su ritmi elevati, superiori a quelli del centro nord. In presenza di uno sviluppo di un'economia meridionale inferiore rispetto al resto del Paese, di più deboli segnali di ristrutturazione del sistema produttivo e di rapida espansione dei tassi di decadimento dei prestiti, rimane elevata l'attenzione della Vigilanza sull'evoluzione del mercato del credito meridionale.

Nonostante i progressi compiuti, nel Mezzogiorno la struttura dell'offerta bancaria resta più arretrata nelle condizioni di accesso al credito più svantaggiose. Queste carenze riflettono in larga misura la fragilità dell'ambiente economico locale e la minore efficienza delle istituzioni.

Ciò non vuol dire, signor presidente, che il sistema finanziario - in particolare le banche - non possa e non debba migliorare il proprio contributo al rafforzamento del tessuto produttivo del

Mezzogiorno, e allo sviluppo e alla modernizzazione dell'economia meridionale.

Ulteriori progressi sono innanzitutto necessari per fornire alle imprese, oltre al sostegno creditizio, conoscenze e servizi volti a stimolare guadagni di efficienza e aumenti nella dimensione operativa, valutando le aziende sulla base della qualità dei progetti di investimento, delle prospettive di sviluppo e delle sinergie che possono derivare da operazioni di fusione e acquisizione, piuttosto che sulla base della disponibilità di garanzie reali.

In un contesto caratterizzato anche dalla ridotta domanda di finanza straordinaria, i maggiori gruppi bancari stanno potenziando l'offerta di servizi di *private equity* e *project financing*.

Soprattutto nel Mezzogiorno, dove i tempi della giustizia civile sono più lunghi, è importante pervenire ad una rapida risoluzione delle controversie tra banche e i loro clienti. Agli intermediari è oggi richiesto dalla legge di aderire a meccanismi stragiudiziali e su questi aspetti la Banca d'Italia presenterà al CICR (Comitato Interministeriale per il Credito e il risparmio) una proposta per regolare la materia in tempi brevi.

I rapporti tra le banche e le piccole imprese possono, inoltre, migliorare grazie alla partecipazione di queste ultime ai consorzi di garanzia collettiva dei fidi. Secondo le nostre stime, nel Mezzogiorno, le piccole imprese appartenenti ai Confidi sono caratterizzate da una minore probabilità di ingresso in sofferenza e beneficiano di un costo del credito significativamente più basso - quasi un punto percentuale - rispetto a imprese simili non aderenti ai consorzi.

L'azione della Banca d'Italia nelle sedi internazionali ha fatto sì che la direttiva europea sui requisiti patrimoniali delle banche, che recepisce l'Accordo di Basilea II, consentisse alle banche finanziatrici di utilizzare, a determinate condizioni, ponderazioni favorevoli per le imprese di minore dimensione e di riconoscere le garanzie concesse dai Confidi ai fini dell'attenuazione del rischio di credito. Un tale quadro regolamentare potrà stimolare l'offerta di credito alle piccole imprese e una riduzione del costo dei finanziamenti nel Mezzogiorno, dove è elevata la quota di piccole imprese.

Nelle regioni meridionali, le aggregazioni tra consorzi potranno contribuire a migliorare la qualità e la quantità dei servizi offerti agli associati. Già con la riforma del 2003, l'ampliamento delle dimensioni operative e il rafforzamento delle strutture organizzativo-patrimoniali possono essere effettuati dai Confidi assumendo la veste di banche cooperative o di intermediari finanziari vigilati dalla Banca d'Italia.

Il ritardo delle famiglie meridionali sotto il profilo dei comportamenti di risparmio chiama, peraltro, le banche ad un impegno straordinario per ampliare il mercato e rinsaldare i rapporti con la clientela; dischiude opportunità di crescita per gli stessi intermediari che dovranno conquistare i risparmiatori, accrescendo la trasparenza, migliorando la qualità dei servizi, riducendone il costo. L'utilizzo delle nuove tecnologie, ma anche la possibilità di entrare in contatto con fasce di clientela in passato meno facilmente raggiungibili possono svolgere un ruolo importante.

Trasparenza delle condizioni di offerta di prodotti e servizi, correttezza nei rapporti con la clientela e tutela del consumatore sono fattori importanti per lo sviluppo del sistema creditizio, specialmente nel Mezzogiorno. Ma la trasparenza e la tutela del cliente non sono efficaci se gli stessi risparmiatori non hanno gli strumenti per effettuare scelte informate. La Banca d'Italia sta ampliando il proprio impegno sul fronte dell'educazione finanziaria, collaborando anche con altre istituzioni per diffondere la cultura finanziaria.

Quanto ai pagamenti al dettaglio, lo sviluppo dei canali telematici nel Mezzogiorno può apportare benefici alla clientela, agli intermediari, al sistema economico nel suo complesso. Nei circuiti di pagamento nazionali, un impulso al miglioramento dell'efficienza, alla riduzione dei costi e alla crescita della concorrenza verrà dall'avvio, previsto per il 2008, di un'area unica per i pagamenti al dettaglio nell'area dell'euro, che consentirà ai cittadini europei, alle imprese e alle Amministrazioni pubbliche di effettuare incassi e pagamenti in euro, con modalità analoghe a prescindere dal Paese di appartenenza. La Banca d'Italia contribuisce all'attuazione del progetto nell'ambito della sua attività nell'euro-sistema.

Uno stimolo all'utilizzo di strumenti di pagamento innovativi sarà fornito anche da norme di

prossima emanazione. Il decreto legislativo di recepimento della terza direttiva antiriciclaggio renderà più stringenti le norme per l'utilizzo degli assegni e effettuerà interventi volti a contrastare l'utilizzo del contante. C'è anche un disegno di legge approvato alla Camera e all'esame del Senato, che prevede misure volte a favorire la modernizzazione degli strumenti di pagamento.

La Banca d'Italia valuta positivamente tutte queste iniziative che possono contribuire ad elevare la qualità e la sicurezza dei servizi resi ai cittadini e alle imprese, e a contenere i fenomeni di microcriminalità finanziaria.

Si va, tra l'altro, intensificando l'impegno della Banca ai fini del contrasto della criminalità. Anche con il recepimento, ancora una volta, della 3a direttiva europea sull'antiriciclaggio, vi saranno le condizioni per ulteriori progressi nell'attività di prevenzione e contrasto del riciclaggio di denaro. Lo schema del decreto legislativo per il recepimento della direttiva si pone l'obiettivo di potenziare il ruolo della FIU (Financial intelligence unit), attraverso l'incorporazione dell'Ufficio italiano dei cambi nella Banca d'Italia. La Banca si è impegnata a sviluppare l'attività di questa unità sul piano delle risorse umane, tecniche e informatiche.

Anche queste iniziative potranno apportare beneficio all'economia del Mezzogiorno.

In conclusione, signor presidente - e mi scuso per la lunghezza del mio intervento - per eliminare i divari finanziari tra Mezzogiorno e centronord vi è ancora strada da percorrere. Il sistema finanziario, le banche e la Banca d'Italia continueranno ad offrire il loro contributo, ma occorrono misure volte a migliorare il contesto istituzionale e a superare gli squilibri dell'economia reale. La Banca d'Italia e la normativa di vigilanza non sono di ostacolo alla creazione di banche del sud, nel sud, per il sud, se le iniziative sono coerenti con le condizioni dell'economia. Peraltro, assegnare alle banche compiti impropri, in contrasto con la natura imprenditoriale della loro attività, costituirebbe un rischioso ritorno al passato.

Rimango ora a disposizione del presidente e della Commissione per rispondere ad eventuali domande.

PRESIDENTE. Do quindi la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

LAURA FINCATO. Cominciamo con un fuoco di fila di domande, ma che non è ostile.

Signor direttore, la ringrazio. Sarà naturalmente nostro compito leggere con attenzione, approfondire e, poi, inserire quanto oggi è venuto a esporci all'interno di tutto questo ragionamento che avrà un finale sfolgorante, visto che è prevista l'audizione del Governatore che peraltro io ho già ascoltato in occasione della giornata dell'ABI. Sto cercando, quindi, di collegare una serie di informazioni e di letture con l'intervento del professor Draghi.

Il suo predecessore, dottor Desario, è stato molto attento al problema della vigilanza. Lei lo ha trattato qui, naturalmente focalizzando in modo particolare solo alcune questioni riguardanti il credito nel Mezzogiorno. Mi domando, da allora - quando conoscemmo il dottor Desario - ad adesso, come sia possibile, oppure se sia giusto evitare che i risultati delle ispezioni bancarie in Italia si trasformino poi immediatamente in capi d'accusa della magistratura ordinaria. Mi spiego meglio. Evidentemente, la competenza e la modalità di azione della Banca d'Italia sono regolate e non c'è ombra di dubbio su questa efficienza. È anche vero, però, che questa efficienza e questa capacità di lettura del fenomeno non è propria - per sua formazione - della magistratura ordinaria. Tuttavia, in molti casi in Italia abbiamo visto subito l'assunzione in capo d'accusa, rispetto alle rilevanze in merito ad un procedimento di ordine economico.

Parlo subito di una questione; peraltro, oggi, il titolo di MF mi autorizza a farlo, approfittando di questa presenza, poiché, sempre a riguardo del trattamento di sorveglianza, mi viene da pensare, parlando di Italease, che il consiglio di amministrazione di tale gruppo è stato sollevato. Tuttavia, c'è un piccolo particolare: quel consiglio di amministrazione era costituito da amministratori di banche che partecipavano a Italease e che sono rimasti al loro posto, cioè nelle banche partecipanti. Come si concilia questo? Come si concilia il fatto che non siano stati letti, nei bilanci peraltro

pubblici, la partecipazione e il peso eccessivo dei contratti derivati dentro i bilanci di queste banche, che hanno partecipato ad Italease? Le sto ponendo delle questioni di attualità, da una parte, ma dall'altra cogliendo lo spunto, fornito dal suo intervento, peraltro registrato, sul tema della sorveglianza. Lei sta dicendo che la sorveglianza, in modo particolare, si deve attrezzare a controllare, ma anche ad aiutare le debolezze strutturali di certo tipo di credito. Pertanto, da un lato voglio dire che questo tipo di *progress* mi va benissimo; d'altra parte, però, la sorveglianza deve continuare ad avere dei compiti precisi rispetto alla gestione corretta della situazione economica.

ANTONIO BORGHESI. Io vorrei sollevare due questioni, una legata all'intervento da lei svolto, un'altra, più in generale, su un altro tema.

In primo luogo, mi chiedo quale sia il motivo, o quale spiegazione possa essere data al fatto che il divario dei tassi sui prestiti alle imprese fra il Mezzogiorno e il centro nord, mantiene un suo andamento ben preciso - le due curve sui tassi a breve termine sono quasi identiche - sui tassi a breve termine, mentre sui tassi a medio e lungo termine, rivela addirittura situazioni per cui sono più alti i tassi delle imprese del nord di quelli alle imprese del sud, come sembra dall'andamento delle curve.

L'altra questione riguarda, invece, un tema che siamo chiamati ad affrontare, tra l'altro, in questi giorni, poiché dobbiamo esprimere il nostro parere sul decreto legislativo di recepimento della direttiva MIFID, che riguarda i requisiti di onorabilità richiesti a determinati soggetti abilitati ad intervenire sui mercati finanziari.. Ebbene, vorrei capire il punto di vista della Banca d'Italia su un punto che io certamente porrò in sede di discussione di questo parere, ossia sulla facilità con la quale in realtà quei requisiti possono essere superati attraverso una semplice delibera assembleare, lasciando così al governo di organi e istituzioni così delicate, che gestiscono il risparmio pubblico, soggetti che hanno comunque perso i suddetti requisiti. Li hanno persi in primo grado ed ognuno fino alla fine del giudizio deve essere reputato innocente, ma comunque li hanno persi e continuano tranquillamente a governare. Questa notte la CNN ha messo in piena evidenza un'altra situazione, che si è verificata proprio in questi giorni, in cui vi è stato il rinvio a giudizio di soggetti che pure occupano posti importanti. Mi chiedo allora, a proposito della credibilità, se la Banca d'Italia non ritenga in qualche modo di dover intervenire, perché il problema della credibilità riguarda, credo, anche il nostro sistema finanziario e bancario.

MARIA LEDDI MAIOLA. Buongiorno, credo che il collega che mi ha preceduto abbia rilevato questo aspetto anche in relazione al fatto che nei confronti dei componenti di questo Parlamento questo genere di attenzioni è altissimo; riteniamo dunque che, come l'attenzione su questo tema è alta nei nostri confronti da parte dell'opinione pubblica e di chi deve intervenire, anche gli altri soggetti componenti questo Stato con funzioni di rilevante responsabilità su questo debbano avere altrettanta attenzione. Quindi ci trovate particolarmente sensibili, sia nei confronti di noi stessi, sia nei confronti di terzi.

Desidero domandarle quali sono le vostre considerazioni, in ordine in particolare allo strumento Cassa depositi e prestiti. Questa azienda ha subito delle profonde trasformazioni, negli ultimi tempi; è uno strumento di grandi potenzialità, ma è uno strumento duttile e in trasformazione.

Vorrei sapere come ritenete che possa, quindi, essere valutata la possibile trasformazione di Cassa depositi e prestiti in una banca, e come valutate - positiva o negativa - la presenza nell'ambito di Cassa depositi e prestiti delle fondazioni bancarie quali soci di rilievo, se non rilevanti? Si tratta, infatti, di una presenza di soci privati con caratteristiche particolari, perché i patrimoni delle fondazioni bancarie hanno regole diverse nella loro gestione rispetto a quelle dei patrimoni privati, e comunque sono il 30 per cento di Cassa depositi e prestiti.

Infine, sempre restando alle fondazioni bancarie, il direttore ha citato la legge Amato-Carli del 1990 come norma che ha consentito l'accompagnamento di una fase di svolta nell'organizzazione del sistema creditizio. Credo di poter dire - perché i risultati lo dicono - che si è trattato di una norma positiva, perché comunque ha aperto ad una stagione in cui si sono separate le funzioni all'interno

delle banche, dividendo la funzione di impresa da quella di rilevanza sociale di beneficenza.

A distanza di diciassette anni dall'entrata in vigore della Amato-Carli, cominciano ad emergere valutazioni diverse sul ruolo delle fondazioni nel sistema creditizio. Recentemente, Catricalà ha sostenuto come fosse opportuno rivedere il ruolo delle fondazioni bancarie, in quanto esse non sarebbero, a suo dire, uno strumento adeguato e idoneo, oggi, ad assicurare l'ampliamento delle funzioni del sistema creditizio. Dopo le fusioni e le acquisizioni, come lei ha ricordato, il nostro sistema creditizio ha assunto una dimensione di carattere internazionale. Almeno due grandi gruppi, infatti, sono dei *competitor* a livello europeo di prima grandezza e sembrerebbe, secondo queste valutazioni che cominciano ad emergere, che la forte partecipazione, che ancora esiste, delle fondazioni nel sistema creditizio possa non essere lo strumento ideale per accompagnare questa fase di crescita. È una valutazione non irrilevante e destinata ad incidere: volevo capire qual era la sua opinione tecnica.

FRANCO CECCUZZI. Buongiorno. Ringrazio il direttore Saccomanni per la sua relazione. Vorrei partire proprio dal punto con il quale lei ha esordito. In questo momento abbiamo semplicemente 793 istituti; erano più di 900 nel 1995 e probabilmente all'inizio degli anni Novanta erano più di mille. Sono scomparsi alcuni marchi storici, anche e soprattutto nel Mezzogiorno, e il sistema ha dato un contributo alla sua modernizzazione, ristrutturandosi.

Volevo cercare in questi giorni, ma non sono stato in grado di trovarli, alcuni dati sul rapporto intercorrente tra queste concentrazioni, e l'andamento dei costi e dei vantaggi per la clientela, ovvero su quanto costava un conto corrente nel 1990 e quanto costa oggi. Non le chiedo di rispondermi nel dettaglio, ma sto semplicemente sollevando questo tema, perché a me pare molto importante.

Del resto, ci si è soffermato anche il Governatore quando ha detto che si è drammaticamente ridotto il tempo per individuare veri vantaggi per la clientela nelle operazioni di concentrazione; lo stesso vale per quanto riguarda la creazione dei valori per gli azionisti. Questi sono, infatti, i due punti sui quali le concentrazioni dovrebbero dare dei vantaggi.

Sempre nel corso delle considerazioni finali del Governatore, in maniera preponderante - sono stati fatti titoli di giornale - è emerso che il nostro sistema bancario continua a mantenere i costi e i tassi di interesse più alti d'Europa. Rispetto a questo, forse, non emerge con sufficiente chiarezza che una delle problematiche più alte riguarda anche il costo del personale, avendo noi un *cost income* delle banche tra i più alti in Europa e sul quale nessuno concentra l'attenzione.

La diffusione di canali telematici, la diffusione di Internet per compiere varie operazioni, che riduce anche i disagi per la clientela ed anche i costi, è certamente uno degli strumenti da perseguire, ma non credo sarà quello risolutivo e determinante se non sarà accompagnato anche da operazioni di ristrutturazione di questo tipo.

Desidero, a tal proposito, sapere come l'istituto centrale intende sostanzialmente accompagnare e vigilare su questi processi perché, per il momento, stando a quello che ha segnalato l'Antitrust, questi rischiano addirittura di abbassare la concorrenza, piuttosto che favorire dei vantaggi, perché su alcuni canali distributivi (vedasi le assicurazioni) si sono create delle forti concentrazioni sulle quali occorre vigilare con grande attenzione.

Il secondo punto che intendevo sollevare, ma già l'hanno fatto i colleghi, riguarda i derivati. Probabilmente, infatti, Italease è soltanto la punta di un *iceberg*. Pertanto, non c'è il rischio che nei prossimi anni questo problema emerga con maggiore forza e che vengano coinvolte anche società ben più blasonate di questa?

Questo è un problema molto serio, perché molto spesso le operazioni di indebitamento delle imprese, in particolare delle piccole e medie imprese, vengono accompagnate da questi strumenti senza che, sostanzialmente, a coloro i quali vengono collocati siano chiari i termini del contratto e i rischi.

Non stiamo semplicemente sollevando un problema di composizione del prodotto, che pure esiste, ma stiamo sollevando anche un problema di collocamento del prodotto. A mio avviso entrambi i

problemi sono esistenti.

Vengo alla mia terza e ultima questione. La ringrazio se ci concederà un fuori programma e sarà così cortese da aggiornarci sull'andamento del piano di riorganizzazione dell'istituto e del confronto con le organizzazioni sindacali.

NICOLA CRISCI. Ringrazio il direttore per l'illustrazione, ma lo ringrazio anche per l'opportunità di svolgere riflessioni sul settore del credito. Vorrei porre alcuni quesiti partendo dal dato che il divario territoriale del costo dei prestiti si è ridotto tra nord e sud. Vorrei focalizzare l'attenzione su questa riduzione limitatamente al credito a breve, che si è ridotto, mi pare, nella misura dell'1,6 per cento.

Dico questo perché, a mio avviso, l'1,6 per cento in termini generali non fotografa esattamente la situazione rispetto al credito concesso ai piccoli operatori, segnatamente al credito familiare, che è una forma di credito a cui sempre più si ricorre, non soltanto perché le capacità di spesa si riducono in termini reali, ma perché credo che ci sia anche una progressiva incentivazione a sostenere la crescita del PIL attraverso la crescita della domanda interna, che non è disgiunta dalla maggiore capacità di consumo.

Anche nel passato, sono intervenuto su questi temi dell'inaccettabile divario tra il costo del danaro, soprattutto per il piccolo prestito, tra nord e sud, nonché su alcune punte del tasso effettivo globale che per alcune forme di prestito sono assolutamente intollerabili. Anche in Parlamento ho posto il tema del costo delle *revolving card* che sono forme di ricorso al prestito, perché consentono possibilità di spesa senza la preventiva copertura finanziaria, salvo il pagamento con rimborso mensile.

Quest'ultimo viene, poi, accompagnato da incentivi al ricorso. Particolarmente significativo è il tasso effettivo dell'1,2 per cento mensile. Certo, come formula è suggestiva, ma poi si tratta di un tasso effettivo globale che si aggira intorno al 15-16 per cento. A mio avviso, questa è una forma assolutamente inaccettabile, perché ci si avvicina quasi a forme di usura.

Credo che questo elemento non possa sfuggire all'attenzione della Banca d'Italia. Onestamente, non so quali interventi essa possa attuare, tant'è che ho chiesto almeno un intervento di persuasione morale nei confronti del sistema bancario, che, tuttavia, al momento mi pare non esistere. Alla luce di questo, non ritiene la Banca d'Italia di dover accentuare gli interventi su queste forme di credito, in particolare sul credito al consumo, per cercare di evitare le sproporzioni tra i tassi effettivi praticati e i tassi correnti che colpiscono soprattutto i contraenti più deboli?

E se questo non è possibile, perché escludere sistematicamente la possibilità di ricorrere a forme legislative di intervento nel settore, in quanto considerate forme distorsive della concorrenza, forme di dirigismo inaccettabili, perché il mercato è in grado da solo di trovare i propri equilibri?

Questo è un mercato particolare, in cui c'è un contraente molto forte - il sistema bancario - e un contraente molto debole - il fruitore del prestito -, per cui è del tutto evidente che gli equilibri di mercato non possono risultare adeguati. Ecco perché insisto su alcune forme di credito e sulla necessità di interventi più rigorosi. Laddove, poi, questi non fossero possibili attraverso le attuali forme di intervento, non escludo la possibilità che si possa ricorrere a forme di disciplina legislativa per evitare che i tassi effettivi raggiungano livelli inaccettabili.

Da ultimo, le chiedo quali iniziative intende assumere la Banca d'Italia - sempre che non le abbia già prese - per assicurare una correlazione tra l'andamento del costo del denaro e l'andamento dei tassi attivi e passivi praticati dal sistema bancario. Infatti, sovente accade che ad un aumento del costo del denaro segue una simultanea crescita del tasso praticato sui prestiti, ma non un'altrettanta contemporanea dimensionata crescita dei tassi praticati sui depositi, che in alcuni casi sono inaccettabili e sui quali occorrerebbe intervenire.

Faccio osservare che sui depositi ordinari, sulle forme antiche dei libretti di deposito si applica ancora il tasso dello 0,01 per cento. Credo che occorra un intervento per stabilire che questa modalità di remunerazione del risparmio non possa più essere applicata dalle banche.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Quello che vorrei dire è molto semplice, direttore. Quindici giorni or sono, il governatore Draghi ha lanciato un monito severo, ricordando come l'Italia sia ancora, a livello europeo, la nazione che presenta le condizioni bancarie più svantaggiose rispetto agli altri Paesi. Poi, ha parlato anche delle banche popolari, tema sul quale, se avremo occasione, avrò piacere di tornare.

Questa mattina, nella sua ampia relazione, lei mette in risalto come la crescita dei prestiti al centro-sud sia su ritmi più elevati rispetto al centro-nord e parla di condizioni al credito più svantaggiose. Allora, se a un contesto nazionale già pesantissimo, aggiungiamo il fatto che le condizioni del centro-sud sono più svantaggiose e con tassi ancora più elevati, lei capisce che, indipendentemente dalle altre condizioni di carattere generale, diventa tutto più difficile.

A mio avviso, c'è bisogno - è una domanda-contributo - che la Banca d'Italia svolga un'azione molto più severa nei confronti degli istituti di credito in generale, non solo al centro-sud. Ho già riferito in questa Commissione come agli occhi del cittadino rimanga emblematico il fatto che lo stesso commissario per l'Authority, Catricalà, dica che egli stesso è stato in qualche maniera «imbrogliato», perché, per l'estinzione di un mutuo, non gli erano state applicate le condizioni previste dal decreto Bersani. Io stesso, in prima persona, per ottenere l'abbassamento della penalità di un mutuo per l'estinzione di un capannone artigianale di un mio cliente, sono dovuto arrivare a minacciare l'interpellanza parlamentare ed ho ottenuto che dal 3 per cento si passasse allo 0,5 per cento che la norma prevede. Ciò vuol dire che da circa 3.800 euro ho pagato 800 euro.

Sono queste le domande che tutti giorni i cittadini ci pongono; non me ne vorrà se affermo che, sebbene sia giusto il monito del Governatore, tuttavia anche chi possiede i più basilari elementi di diritto si chiede se non spetti alla Banca d'Italia dover intervenire per far rispettare le regole, una volta che queste siano state approvate dal Parlamento.

MARIA IDA GERMONTANI. Ringrazio il dottor Saccomanni per la sua ampia relazione. Condivido anch'io le perplessità dei colleghi, soprattutto per quanto riguarda il tema della vigilanza, anche alla luce di quanto appare oggi sulla stampa. Questo problema è particolarmente sentito anche da noi parlamentari che abbiamo delle responsabilità nei confronti dei cittadini, dei risparmiatori e dei piccoli risparmiatori.

Non voglio soffermarmi tanto su questo aspetto, anche io augurandomi che ci sarà un altro incontro. Quello odierno riguarda il sistema creditizio e l'attività nel Mezzogiorno; io credo che sarà importante incontrare nuovamente anche la Banca d'Italia sia sul tema delle banche popolari, che è stato sollevato dall'onorevole Fogliardi, sia sul sistema creditizio anche al nord del nostro Paese. Nella sua relazione ho rilevato due punti. Il primo riguarda il fatto che lei osserva come anche nel Mezzogiorno sia aumentato il ricorso al *factoring* ed al *leasing*. Avendo per anni diretto il legale di società di *factoring*, mi interessa sapere qual è lo stato delle eventuali insolvenze in questi settori, distinguendo eventualmente il pro-solvendo dal pro-soluto, poiché vi è evidentemente una differenza sostanziale.

L'altro discorso si ricollega al tema delle fondazioni. Sappiamo che è stata costituita una fondazione per il Mezzogiorno; ebbene, mi interesserebbe capire qual è la sua opinione in merito e quanto questo influenzerà e rafforzerà il ruolo e l'attività delle fondazioni nel Mezzogiorno. L'ultima domanda che ho sottolineato riguarda il mercato del *private equity* e del *project financing*. Finora mi sembra che questo mercato fosse più localizzato al nord, anzi, che fosse quasi di nicchia, mentre ho sottolineato con piacere che c'è un ricorso a questo tipo di mercato anche nel Mezzogiorno; ebbene, mi interesserebbe sapere anche quali sono i dati relativi a questo settore.

GIAN LUCA GALLETTI. Vorrei esprimere la mia soddisfazione per la relazione che ho trovato molto completa e quindi di grande aiuto per noi.

Io vorrei sottoporle un dato solo, per non aggiungere le stesse osservazioni che hanno fatto i colleghi; anzi, più che di un dato, si tratta di una domanda. Voi avete qualche dato relativo all'uso dei derivati da parte degli enti locali, in particolare di regioni, comuni e province? Perché credo che

quello, nei prossimi anni, potrebbe essere un problema, sia per la struttura dell'utilizzo del derivato, sia - in qualche caso - per l'abuso che viene fatto dello strumento stesso.

PRESIDENTE. Dalla relazione del direttore Saccomanni emerge un dato di fatto, ossia che questa differenza tra il nord e il sud esiste effettivamente; le dimensioni sono state puntualizzate, ma costituiscono comunque un dato di fatto.

Ugualmente, è da segnalare, in termini positivi naturalmente, l'affermazione della Banca d'Italia quando sostanzialmente - non riporto le parole testuali - dice: se volete creare altre banche al sud, fatelo, la Vigilanza non ostacolerà tali operazioni. Tuttavia, dottor Saccomanni, c'è un problema di fondo, che emerge anche dai grafici allegati alla relazione. Mi riferisco ad una sorta di invasione di campo, evidenziata anche dai colori dei grafici, dal verde chiaro a quello scuro, per la presenza di capitali nel centro-nord, che riflettono la presenza del sistema bancario in questa zona territoriale, cioè nel centro e nel nord rispetto al sud.

Vengo, dunque, alla domanda specifica. Ora, secondo lei, che tipo di incidenza le grandi concentrazioni bancarie possono avere rispetto al Mezzogiorno d'Italia? Lo chiedo al fine di eliminare quelle differenziazioni che ci sono e che costituiscono, ripeto, un dato di fatto rispetto al quale dare la responsabilità a livello soltanto istituzionale, secondo me, finisce per essere un alibi che ormai si protrae da trent'anni. In ogni tipo di discorso si ripete il ritornello secondo il quale sono cambiate le condizioni economiche e sociali, e il Mezzogiorno deve recuperare.

Io che sono un uomo del Mezzogiorno - mi deve credere - mi sento abbastanza avvilito rispetto a certi discorsi che riguardano il grado di civiltà e di presenza all'interno del tessuto nazionale di una parte dell'Italia che costituisce pur sempre una parte del Paese.

Io non vorrei che questa continuasse ad essere una forma di alibi permanente, presente dentro a ogni discorso anche di carattere politico, per far sì che questo sistema - giustamente lei nella sua relazione sostiene che la banca è un'impresa e quindi è uno dei due soggetti, per così dire, coinvolti - possa utilizzare un ritardo che indubbiamente c'è e responsabilità politiche che indubbiamente ci sono. Alla fine dei conti, siccome ognuno deve assumersi, quando gli competono, le proprie responsabilità, credo che anche il sistema bancario debba non tanto farsi carico di una funzione di carattere sociale - perché la banca non è un'associazione di volontariato o di beneficenza, ma è appunto un'impresa - ma piuttosto dare risposte adeguate per cercare di eliminare queste differenze. Pare che anche la polemica di questi ultimi giorni e tutto ciò che sta succedendo dimostri che le necessità, anche in rapporto al tema, ad esempio, dei derivati, finiscono e finiranno inevitabilmente per coinvolgere il mondo bancario; naturalmente questo discorso, secondo me, vale in rapporto soprattutto alle recenti concentrazioni bancarie, per tutto ciò che ha significato la presenza di alcuni istituti del tessuto economico nazionale, che hanno segnato anche una evoluzione in termini esterni, ma che, secondo me, con l'andar del tempo, dimostreranno di aver favorito soltanto processi involutivi. Io mi auguro che non sia così, per il bene del Paese e per il bene del sistema economico inteso nel suo complesso.

Quindi la domanda riguarda il tipo di incidenza che le concentrazioni possono avere, rispetto al riequilibrio necessario, sull'andamento bancario del nostro Paese.

Nel contempo la ringrazio, così evito di farlo alla fine, per la disponibilità sua e dei suoi collaboratori, in quanto ci ha fornito elementi estremamente utili per una valutazione complessiva finale sull'oggetto della nostra indagine conoscitiva.

FABRIZIO SACCOMANNI, *Direttore generale della Banca d'Italia*. Grazie presidente, e grazie ai commissari per le domande che hanno formulato e che mostrano l'interesse per i temi che hanno formato l'oggetto di questa audizione. Risponderò nell'ordine in cui mi sono state fatte le domande. Su alcune, magari, rinvierò al Governatore.

Come avete visto, il tema di questo mio intervento era molto focalizzato sulle questioni del Mezzogiorno e meno su alcune questioni che riguardano il sistema bancario in generale; comunque, non voglio eludere nessuna delle domande, ma sono sicuro che poi il Governatore potrà dare

qualche ulteriore approfondimento.

Sulla prima domanda da parte dell'onorevole Fincato, io ricordo che l'attività della Banca d'Italia è un'attività che cerchiamo di tenere coperta dalla massima confidenzialità per cercare di evitare effetti esterni. Peraltro, se i nostri ispettori nel corso della loro attività vengono a conoscenza di violazioni di leggi o di norme, che hanno la caratteristica di «reato», sono obbligati a informare la magistratura, alla quale si fa avere un rapporto delle risultanze ispettive, senza nessuna indicazione da parte nostra.

Gli si descrivono le fattispecie che gli ispettori hanno riscontrato nel corso dell'ispezione, dopodiché la magistratura trae le sue conclusioni. Quindi, da questo punto di vista noi siamo i primi - proprio perché siamo i responsabili della stabilità del sistema bancario - a voler cercare di evitare elementi turbativi di carattere esterno alle attività normali di relazione tra l'autorità di Vigilanza e gli istituti vigilati. Tuttavia, naturalmente, abbiamo anche l'obbligo di informare la magistratura, di informare anche le altre autorità di supervisione dei mercati, in particolare la CONSOB. Oramai, infatti, c'è una distinzione di responsabilità per quanto riguarda l'impegno per la stabilità, e l'impegno per la correttezza e la trasparenza delle condizioni e dei prodotti che vengono offerti alla clientela, con la CONSOB. La nostra azione, quindi, deve tenere conto di questo insieme di vincoli istituzionali che abbiamo.

Per quanto riguarda le vicende di questi giorni, posso soltanto limitarmi a dire che i provvedimenti che sono stati presi, con riferimento alla banca che è stata menzionata, sono specificamente relativi all'attività di quella banca. I consigli di amministrazione sono obbligati a svolgere una funzione di controllo da parte della direzione e quindi, con riferimento alle fattispecie che sono state riscontrate, si ingenera una situazione in cui riteniamo che sia opportuno un ricambio degli organi deliberanti della banca.

Le implicazioni di più vasta portata, poi, non sono adesso oggetto di questo intervento, che è stato preso ai sensi di un articolo specifico del Testo unico bancario, che non comporta conseguenze per il ruolo che membri del consiglio di amministrazione della banca in questione svolgano in altri settori. Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Borghesi circa il divario dei tassi a lungo termine, le confesso che anche noi - e soprattutto i nostri colleghi della ricerca economica e finanziaria in Banca d'Italia - vogliamo capire meglio come mai ci sia questo divario.

Alcune spiegazioni le abbiamo. Evidentemente, i tassi a lungo termine sono, soprattutto nel Mezzogiorno, a fronte di operazioni molto spesso pienamente garantite e quindi, diciamo, assistite da garanzie reali; si spiega, dunque, perché ci sia un divario inferiore, però naturalmente anche noi siamo colpiti dal fatto che sul credito a breve il divario sia molto più alto che per quanto riguarda il credito a lungo termine.

È chiaro che il divario c'è, soprattutto in questo ultimo periodo, in cui c'è stata questa convergenza con questa nuova presenza di operatori che vengono da un'esperienza di analisi e valutazione del rischio più sofisticata; evidentemente si sta traducendo in forme di erogazione del credito che, qualora siano assistite da garanzie reali, consentono di praticare tassi più bassi.

Per quanto riguarda la questione dei requisiti di onorabilità, io vorrei ricordare che la normativa italiana - non è stata scelta da noi, è una normativa di legge - stabilisce che sostanzialmente il controllo dei requisiti di onorabilità venga demandato agli organi sociali. La Banca d'Italia nell'ordinamento è chiamata a intervenire solo in presenza di una situazione di inerzia da parte degli organi, soprattutto del consiglio di amministrazione e dell'assemblea. In altri ordinamenti - cito per esempio quello inglese - la *financial services authority* ha invece specificamente un ruolo nella determinazione dell'onorabilità.

Io credo che in Italia contribuisca una considerazione di natura, per così dire, garantistica, come lei stesso del resto citava. In altre parole, si tratta di aspettare che il processo sia arrivato alle ultime fasi con un meccanismo che lascia sostanzialmente agli organi sociali di determinare se queste condizioni sussistano o meno. Possibili miglioramenti sono sempre possibili, ma noi, per il momento, applichiamo l'ordinamento esistente.

Per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti - rispondo alla domanda dell'onorevole Leddi Maiola

-, certamente ci sono delle grandi potenzialità che possono essere sviluppate. Quello che posso dire è che la Banca d'Italia, proprio in questi giorni, sta esaminando i programmi che la Cassa depositi e prestiti sta elaborando per gestire la propria operatività in campo bancario, quindi non posso darle ulteriori indicazioni su questo punto.

Quello che vorrei dire è che la banca ha già autorizzato la partecipazione della Cassa depositi e prestiti a un fondo di investimento per le infrastrutture, che è uno strumento abbastanza innovativo, molto interessante, in cui la Cassa partecipa con un capitale insieme ad altri investitori istituzionali internazionali. Questo è un elemento importante che abbiamo già valutato positivamente. Vedremo adesso come potrà operare; certamente l'attività nel campo del finanziamento delle infrastrutture ha molta rilevanza anche per la situazione nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda le fondazioni bancarie, io le posso dire - credo anche in risposta a un'altra domanda successiva - che la nostra impressione è che le fondazioni abbiano svolto un ruolo fondamentale nel facilitare il processo di trasformazione del sistema bancario. Certamente non l'hanno ostacolato, ma l'hanno anzi favorito sicuramente. La legge Amato distingue la proprietà dalla gestione e questo, secondo me, ha avuto un ruolo molto importante nel promuovere questo processo.

D'altra parte, c'era la necessità di sopperire alla carenza di capitale finanziario, inteso in senso generale, e quindi si è voluto utilizzare tale capitale presente nelle vecchie fondazioni bancarie per sostenere i processi di modernizzazione e di ristrutturazione del sistema bancario italiano; questo complessivamente ha funzionato. Attualmente, c'è solo un numero molto ridotto di casi in cui le fondazioni hanno un controllo sulle banche, quindi il processo è andato avanti; si tratta di un processo che seguiamo con altri organi istituzionali e che ci sembra abbia svolto una funzione positiva. D'altra parte, anche le recenti aggregazioni che ci sono state, i recenti episodi di concentrazione che hanno interessato sia le banche più grosse, sia la fascia immediatamente sottostante, mostrano che l'ordinamento attuale non è di ostacolo a questi processi.

L'onorevole Ceccuzzi ha ricordato che sono scomparsi dei marchi storici. Ebbene, è opportuno ricordare che, intanto, alcuni di questi marchi storici stanno ricomparendo, per esempio, per effetto di questi ulteriori processi che ci sono stati nelle organizzazioni; il nome del Banco di Napoli, ad esempio, riappare come logo autonomo e questo è un punto importante dal punto di vista dell'immagine.

Il presidente chiedeva quali sono i vantaggi di queste fusioni per la clientela. Nell'audizione di oggi mi sono preoccupato di chiarire che alcuni dei possibili svantaggi di questi processi, in realtà, non si sono verificati. Dalle analisi svolte anche da illustri meridionalisti qualche anno fa, si temeva che spostando i centri decisionali delle banche dalle grandi capitali del Mezzogiorno - da Napoli, da Palermo - verso Milano e Torino, ci sarebbe stata una riduzione del credito, una chiusura della presenza delle banche. Mi pare di aver dimostrato - non sto a ripeterlo - che tale fenomeno non si è verificato e questo è un fatto importante. Da questo punto di vista, il bilancio che ci sentiamo di tirare di questa vicenda è, finora, positivo.

Naturalmente, il Mezzogiorno fa parte dell'Italia e, come è stato notato, l'Italia è un Paese dove forse ancora i pieni benefici delle aggregazioni devono essere trasferiti sulla clientela. Su questo tema, il problema è che la stampa raccoglie una frase e poi la utilizza molto insistentemente.

Se si guarda l'insieme degli interventi che la Banca d'Italia ha operato in questo ambito, emerge sicuramente un'iniziativa di stimolo a fare meglio, a progredire eccetera; tuttavia c'è anche il riconoscimento che alcuni fattori di costo che incidono sulla clientela - ad esempio il costo dei conti correnti - non sono dipendenti dall'attività delle banche.

È stato detto chiaramente, anche dallo stesso Governatore nelle sue considerazioni finali, che ci sono fattori, come la fiscalità e i costi derivanti dall'eccessivo uso del contante, che influiscono sul costo definitivo per la clientela.

Abbiamo indicazioni, derivanti anche da analisi svolte a livello internazionale, che in Italia l'uso del contante, considerando anche gli assegni, comporta dei costi per le banche più elevati che in altri Paesi; mi riferisco ai costi di sicurezza, costi di protezione dei movimenti del contante, costi di

controllo eccetera. Questi costi, ad un certo punto, si trasferiscono sul cliente.

In uno dei nostri ultimi interventi, abbiamo indicato di aver avviato un'indagine molto dettagliata, anche perché non sempre è facile attuare una comparazione a livello internazionale in termini di pacchetti di servizi che vengono offerti alla clientela, valutando l'effettivo grado di utilizzo di questi pacchetti. Nello stesso intervento del Governatore all'assemblea dell'ABI, abbiamo detto che contiamo, in autunno, di essere in grado di fornire alcune indicazioni più precise sulle analisi che sono in corso in Banca d'Italia, anche con il contributo che ci viene dalle stesse banche con le quali siamo in costante dialogo per cercare di capire esattamente l'andamento della situazione.

Il tema dei rischi dei prodotti derivati è stato sollevato da numerosi membri della Commissione. Il Governatore, nella sua funzione anche di presidente del Foro per la stabilità finanziaria a livello internazionale, è stato molto chiaro sul fatto che da un lato i derivati rappresentano uno strumento essenziale per la gestione dei rischi, che ha fornito servizi estremamente utili per la gestione delle posizioni anche da parte dei debitori. Pertanto, l'uso dei derivati, se fatto in maniera corretta, si traduce in un minor costo, in minori rischi e in minori perdite per chi li usa correttamente. Abbiamo anche detto che se i derivati vengono usati, anziché per coprire posizioni di rischio, per incrementare l'esposizione al rischio nell'attesa di fare guadagni molto più elevati, essi determinano un elemento di fragilità che può avere delle conseguenze molto serie sugli intermediari.

Negli ultimi diciotto mesi, dunque, la Banca d'Italia, anche nella sua attività ispettiva sta focalizzando attentamente l'attenzione sul modo in cui vengono assunti i rischi connessi all'attività in derivati, come questi vengono rapportati alla clientela e come vengono segnalati all'autorità di Vigilanza.

C'è qui, naturalmente, anche un problema di educazione finanziaria, come citavo anche nella mia testimonianza. Questo è un punto su cui la Banca d'Italia intende fare molto di più, perché rappresenta un settore dove c'è ancora oggi la convinzione che, utilizzando particolari strumenti, si riesce ad incrementare il rendimento dei propri investimenti, senza correre rischi. Il binomio secondo il quale un alto rischio porta a un alto rendimento, purtroppo, non è stato eliminato dalle innovazioni finanziarie. Con l'innovazione finanziaria è possibile gestire meglio i rischi, ma non eliminarli completamente.

L'onorevole Ceccuzzi aveva anche chiesto un breve aggiornamento sul piano di ristrutturazione della Banca d'Italia, che non ho problemi a fornire. Stiamo portando avanti da qualche mese un piano di riorganizzazione della Banca d'Italia che comporta interventi sia sull'amministrazione centrale della banca - sui servizi della banca, sulla presenza sul territorio, attraverso la rete delle filiali, sulla nostra presenza all'estero, con le delegazioni della Banca d'Italia all'estero - sia nel rapporto con l'Ufficio italiano dei cambi. Su tutti questi fronti sono stati fatti importanti progressi. Sul fronte interno abbiamo già portato a compimento la riforma dell'area ricerca economica, la riforma dell'area vigilanza e altri servizi di sostegno. Abbiamo in animo di portare avanti nei prossimi mesi la riforma della cosiddetta area di attività di Banca centrale, che riguarda l'esecuzione delle operazioni di politica monetaria, di gestione delle riserve ufficiali, del patrimonio della Banca d'Italia. Stiamo portando avanti, in discussione con i sindacati, la riforma dell'articolazione territoriale della banca. Più tardi, in questa stessa mattinata, riferiremo al Consiglio Superiore della Banca d'Italia sullo stato dei lavori.

C'è stata una lunga serie di negoziati per cercare di ottenere una convergenza fra gli obiettivi perseguiti dalla Banca d'Italia e le organizzazioni sindacali, su questo piano di riorganizzazione. Strettamente dal punto di vista della normativa sindacale, la riorganizzazione non è un tema sul quale dobbiamo negoziare con il sindacato; tuttavia, c'è naturalmente il desiderio di raggiungere il massimo della convergenza su quelli che sono gli obiettivi, raggiungere un consenso di massima, mentre invece il negoziato dovrà essere fatto sulle misure di sostegno e di accompagnamento alla riorganizzazione.

Gli elementi essenziali del piano di riorganizzazione delle filiali sono, da un lato, la chiusura di un certo numero di filiali ad operatività minimale - le sceglieremo sulla base di criteri oggettivi, di esigenza anche di servizio della Banca Centrale sul territorio - e, dall'altro, la rimodulazione delle

restanti filiali, in relazione anch'essa all'esigenza del territorio, con forme innovative.

Attualmente, la Banca d'Italia è presente in ogni provincia con una filiale che svolge lo stesso tipo di attività a Milano come nelle città più piccole. Questo obbliga la Banca d'Italia ad attrezzarsi per lo svolgimento di funzioni, come ad esempio la funzione di vigilanza, che possono anche essere rese non più necessarie nel momento in cui, per il processo di aggregazione, non vi sono più banche che hanno la sede territoriale in quella zona. Sono esigenze di carattere esterno che ci obbligano a ripensare l'organizzazione.

L'obiettivo è di raggiungere una soluzione entro settembre o prendere una decisione formale, stiamo ancora valutando tutte le indicazioni che ci sono state fornite nei colloqui con i sindacati. La domanda dell'onorevole Crisci riguardava il divario sul credito a breve termine, che non riflette la situazione del credito alle famiglie, al consumo eccetera. Su questa materia, interventi legislativi per tutelare e disciplinare il credito a consumo sono in corso di discussione e sono senz'altro i benvenuti.

L'attenzione da parte della Banca d'Italia è massima su questi temi. Ancora una volta, abbiamo iniziative di educazione finanziaria. È importante che ci sia trasparenza da parte delle banche sul costo dei servizi che vengono forniti, altrimenti il consumatore non può farsi un'idea di quali saranno i costi effettivi.

Tra l'altro, vorremmo svolgere questo tipo di attività in maggiore misura, proprio nell'ambito di queste iniziative di tutela dei consumatori e nell'ambito delle controversie tra consumatori e banche. Inoltre, vogliamo svolgere un ruolo più intenso, di istruttoria degli esposti e delle lamentele che i consumatori di servizi bancari presentano, in modo da facilitare un processo di risoluzione di questo tipo di controversie.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'allineamento dei tassi di riferimento della politica monetaria. Il nostro è un intervento in via indiretta, nel senso che questi adeguamenti e aggiustamenti devono avvenire in maniera più tempestiva, con la promozione della concorrenza. Se questi due adeguamenti non avvengono, significa che il sistema non ha un grado di concorrenzialità elevata e che, quindi, si tratta di un problema che dobbiamo porci come Banca d'Italia. Ovviamente, siamo molto attenti alla stabilità del sistema e riteniamo che in un sistema stabile sia garantita la concorrenza. Le scelte legislative che sono state fatte assegnano, però, la tutela della concorrenza ad un altro organo, quindi è ad esso che spetta il compito di controllare questo tipo di attività. L'onorevole Fogliardi ricordava gli interventi del Governatore in tema di tassi e sulla necessità di svolgere un'azione più severa nei confronti delle banche per quanto riguarda il rispetto di normative di tipo concorrenziale. Su questo tema, la Banca d'Italia ha di recente emanato delle istruzioni molto precise in tema di *compliance*, ovverosia il rispetto delle normative esistenti. Questo è un passo importante, in quanto la *compliance* era ritenuta come non strettamente di competenza della Banca d'Italia.

A mio avviso, una visione del concetto di stabilità del sistema bancario come un sistema che rispetta le norme e tiene conto di tutte le indicazioni che gli vengono date dagli organi di regolamentazione è un risultato importante. La Banca d'Italia ha assunto queste iniziative, motivo per cui credo che saremo impegnati nel monitoraggio di queste situazioni nei prossimi mesi.

L'onorevole Germontani richiamava una serie di questioni. Per quel che riguarda il tema delle banche popolari, la Banca d'Italia ha indicato la necessità di procedere a questa riforma della normativa, che deve essere realizzata, secondo noi, d'intesa tra le banche popolari stesse, senza perdere le grandi potenzialità che questa struttura di governo societario possiede, oltre al radicamento sul territorio.

Riconoscendo, però, il fatto che ormai molte di queste banche popolari sono diventate delle aziende di grandi dimensioni, bisogna prevedere forme di *governance* che consentano una maggiore contendibilità di queste aziende, così da evitare rischi di autoreferenzialità da parte del *management*, che, a loro volta, potrebbero dare luogo a situazioni di instabilità, come abbiamo visto in altri casi. Certamente, la Banca d'Italia è a disposizione di questa Commissione per relazionare circa l'evoluzione del sistema bancario non solo del Mezzogiorno, ma dell'intero Paese.

Costantemente diamo conto, anche con la recente relazione che abbiamo inviato al Parlamento, del dettaglio delle nostre iniziative nei confronti di tutte le banche del nord, come del sud.

Per quanto riguarda in particolar il *factoring* e il *leasing*, mi pare che mi si chiedesse di approfondire la questione delle insolvenze. Devo dire che, secondo le nostre evidenze, le insolvenze sono di importo modesto; si tratta di operazioni di finanziamento garantite da elementi reali, oppure dalle fatture emesse. Anche nel Mezzogiorno, dunque, il dato non è negativo, anzi mostra una bassa incidenza.

Per quanto riguarda il *private equity* e il *project financing*, siamo molto attenti a seguire lo sviluppo di questi strumenti. Nella mia testimonianza ho accennato a qualche iniziale evidenza che abbiamo tratto dai contatti diretti con le principali banche italiane. Come senz'altro saprete, queste banche si stanno organizzando mediante la creazione di specifiche divisioni di servizi per le imprese. In questo campo, stanno verificando lo sviluppo di questi nuovi strumenti.

Si tratta di evidenze per il momento ancora preliminari, non vorrei dare l'impressione che si tratti di strumenti che hanno un impiego molto diffuso, almeno per il momento; tuttavia, mi sembrava utile sottolineare che ci ha colpito il fatto che c'è attenzione, che c'è un tessuto, sebbene non ancora molto sviluppato, di imprese sane che potrebbero utilizzare questi strumenti per aumentare la propria crescita dimensionale e guardare a mercati di sviluppo all'estero.

L'onorevole Galletti parlava del problema dei derivati degli enti locali. Indubbiamente, si tratta di un problema che va seguito con grande attenzione. Non è un problema che riguarda specificamente la Banca d'Italia - noi vigiliamo le banche -, ma indirettamente, attraverso le iniziative con le banche, avremo modo di tenere d'occhio questa attività.

D'altra parte, abbiamo realizzato insieme alla Ragioneria generale dello Stato il programma SIOPE, che è un sistema informativo delle operazioni delle Amministrazioni pubbliche che consente di monitorare, quasi in tempo reale, le operazioni finanziarie di tutti gli enti pubblici territoriali (regioni, province e comuni) e di un certo numero di enti pubblici, ma che non hanno carattere territoriale (aziende municipali e quant'altro).

Ebbene, attraverso questo strumento siamo in grado di seguirne tutta l'attività. I proprietari dei dati sono, ovviamente, il Ministero dell'economia e delle finanze e la Ragioneria generale dello Stato, ma c'è una convenzione che ci consente - come Banca d'Italia - di utilizzare questi dati ai fini delle nostre analisi. È un nuovo strumento che abbiamo creato all'inizio dell'anno e che contiamo divenga pienamente operativo l'anno prossimo.

Infine, concordo con il presidente Del Mese sul fatto che la differenza tra nord e sud esiste realmente. Certamente, non era mia intenzione utilizzare le carenze e i divari strutturali come un alibi per coprire la mancanza di interesse. Come ricorderà, ho detto che il sistema bancario-finanziario, ma anche la Banca d'Italia, devono e possono fare di più.

Credo che il fatto che ci siano ancora tante famiglie nel Mezzogiorno che non possiedono un conto in banca sia una sfida. Probabilmente, vedono tali strumenti come non necessari, poco utili e troppo costosi. Credo che il sistema debba raccogliere questa sfida di essere più vicino alle imprese, o la sfida di essere maggiormente concorrenziale e di ridurre i costi.

Il Governatore ha ripetuto più volte che continueremo a insistere, affinché questi processi di aggregazione e di concentrazione si traducano, anche nel Mezzogiorno, in migliori condizioni per gli utilizzatori finali.

Tuttavia, si tratta pur sempre di quadri di grande complessità, in cui forse non è utile avere una visione monocromatica. Il dato, che richiamavo in precedenza, cioè il fatto che il credito a medio e lungo termine costa nel Mezzogiorno come al nord, è un dato che va ponderato, per il semplice fatto che si tratta di importi ancora modesti, che si riferiscono a progetti da finanziare, attentamente vagliati. In termini di volume, gli importi saranno ancora modesti, però si dimostra che, qualora le condizioni di validità del progetto ci fossero, la dimensione finanziaria non viene meno.

Credo di aver risposto un po' a tutte le domande che mi sono state poste. Rifletteremo ancora sulle vostre domande e forniremo al Governatore gli eventuali ulteriori elementi che non sono stato in grado di fornire oggi, in modo da rendere una più completa informativa utile alla vostra indagine.

PRESIDENTE. Nel ringraziare ancora una volta il direttore generale della Banca d'Italia, dottor Saccomanni, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10,55.